

Da Boito a Giovannoni: una difficile eredità

ANDREA PANE

Pubblicazione originale: Andrea Pane (2009) "Da Boito a Giovannoni: una difficile eredità", *Ananke* (57): 144-154.

Riassunto

Un consolidato giudizio storiografico individua in Gustavo Giovannoni un ideale discepolo di Camillo Boito nel campo della tutela e del restauro dei monumenti. Giovannoni stesso scrive di questa eredità, presentando Boito come il primo teorico di una "via intermedia" nel restauro, collocata tra Viollet-le-Duc e Ruskin. Molte differenze distinguono invece le personalità di Boito e Giovannoni, a partire dalle loro biografie, per arrivare all'ambiente culturale nel quale si svilupparono le loro idee. Al contempo, tuttavia, alcune affinità possono essere confermate, come il loro approccio alla storia dell'architettura e il comune interesse per la formazione dell'architetto. Due questioni, soprattutto, appaiono particolarmente distanti nelle loro diverse concezioni del restauro: il problema delle aggiunte contemporanee ai monumenti e l'interesse per il tessuto storico delle città.

Parole chiave: Camillo Boito, Gustavo Giovannoni, architettura, restauro, Italia.

Un consolidato giudizio storiografico individua in Gustavo Giovannoni un ideale discepolo e continuatore delle teorie di Camillo Boito in materia di tutela e restauro dei monumenti. In una visione lineare ed evolutiva della disciplina, la figura di Giovannoni appare spesso collocata al termine di un percorso che, a partire dalle prime istanze "filologiche" evidenziate da Boito, condurrebbe –apparentemente senza contraddizioni ed incertezze– ad una vera e propria dottrina "scientifica" del restauro, della quale Giovannoni costituirebbe il principale codificatore ed interprete (Bellini, 1991: 159-160; Zucconi, 1997a: 43-44). In questa prospettiva, le personalità di Boito e Giovannoni sarebbero da porre in stretta relazione e le loro rispettive vicende culturali risulterebbero segnate da notevoli analogie e affinità, nonché da sporadici contatti diretti¹.

Questa interpretazione si fonda su numerose evidenze, a prima vista difficilmente confutabili: 1) l'impegno pubblico in materia di restauro, finalizzato alla redazione di norme condivise e trasmissibili a tutto il territorio italiano, che pone in evidente continuità i principi fatti approvare da Boito al *IV Congresso degli ingegneri ed architetti italiani* del 1883, con il lavoro svolto da Giovannoni ad Atene nel 1931 e, più ancora, nell'ambito del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti per la redazione della *Carta italiana del restauro* del 1932; 2) il ruolo di protagonista che entrambi rivestono, in successione di tempo, nel dibattito per l'istituzione delle Scuole di Architettura e per la promozione della figura dell'architetto; 3) il rapporto storia-restauro, che, come ha osservato Zucconi, sembra fondarsi, sia in Boito che in

¹ "Capitolo ancora tutto da chiarire al di là delle mitologie, il rapporto tra i due padri putativi della storia architettonica italiana meriterebbe uno studio a sé, a partire dalle rare occasioni di confronto diretto" (Zucconi, 1997b: 38).

Giovannoni, su una visione della storia dell'architettura come ambito di studio funzionalmente legato all'operatività nel restauro²; 4) il rapporto storia-progetto, considerando che entrambi credono fermamente, pur con diverse sfumature, che un nuovo stile architettonico possa nascere soltanto dalla conoscenza e dalla continuità con il passato (medioevale per Boito; rinascimentale per Giovannoni), contrastando pericolose "rotture" con la tradizione. Ai quattro punti citati, infine, se ne può aggiungere un quinto, non meno significativo dei precedenti: la ricorrente contraddizione tra teoria e prassi, che contraddistingue l'opera di entrambi nel momento in cui si cimentano direttamente nell'intervento sui monumenti. Se l'insieme di questi aspetti sembra apparentemente confermare la tesi di una sostanziale continuità Boito-Giovannoni –riferita non soltanto all'ambito del restauro, ma più in generale a tutta la sfera architettonica– non pochi sono i nodi critici, come si vedrà più innanzi, che distinguono nettamente i due personaggi, anche in ragione del diverso contesto culturale nel quale si trovano ad operare.

Di un'esplicita eredità boitiana parla lo stesso Giovannoni nei suoi scritti, dichiarando, in diverse occasioni, il proprio debito nei confronti del maestro milanese e proponendosi come continuatore di quella "teoria intermedia", compresa tra gli estremi opposti del restauro stilistico e della conservazione integrale (Bellini, 1994: 291; Grimoldi, 1995: 12 e ss.). Se la sede più autorevole per tali affermazioni risulta senz'altro la voce "Restauro", redatta da Giovannoni per l'*Enciclopedia italiana* nel 1936, non va trascurato che già nel 1913, quando lo studioso romano compone il suo testo fondamentale in materia di restauro dei monumenti –primo suo vero contributo sistematico al tema, ripreso più volte negli anni successivi– la figura di Boito, all'epoca ancora vivente, assume un rilievo centrale. Com'è ben noto, il lungo testo trae origine da una conferenza tenuta da Giovannoni al primo *Convegno degli ispettori onorari ai monumenti e scavi*, svoltosi a Roma nell'ottobre 1912, e compare, col titolo "Restauri di monumenti", nel primo numero del *Bollettino d'arte* dell'anno successivo (Giovannoni, 1913a, 1913b³). Il saggio rappresenta una significativa evoluzione del pensiero dello studioso romano sull'argomento, dopo le brevi riflessioni formulate dieci anni prima, quando –appena trentenne– aveva manifestato un atteggiamento favorevole al completamento dei monumenti citando esplicitamente Viollet-le-Duc, in opposizione all'orientamento conservativo emerso a conclusione del *Secondo Congresso internazionale di scienze storiche*, in merito alla *vexata quaestio* del completamento della facciata del Duomo di Milano. Già in quell'occasione, sia pure *in nuce*, Giovannoni aveva delineato la necessità di riferirsi ad una classificazione dei diversi tipi di restauro⁴, al fine di agevolare la difficile trasposizione delle teorie alla realtà operativa, citando per la prima volta Boito, a sostegno dell'opportunità di completare la facciata del duomo milanese.

² "Più che i padri di una 'scienza e tecnica del restauro', Boito e Giovannoni appaiono come i caposcuola di un indirizzo che tende a risolvere le questioni nel terreno dell'empiria, in un curioso *mélange* di amore per la storia, di buon senso, e soprattutto di fiducia nelle proprie doti istintive di progettista. [...] Per entrambi, i problemi appartengono ad un medesimo circuito che lascia intravedere finalità soprattutto operative: studio dei monumenti, formazione dell'architetto costituiscono la premessa ad un intervento non arbitrario sul patrimonio. Inserita in questo ciclo, la storia dell'architettura ritrova 'una funzione pratica quale quella di fornire determinazioni complete nei lavori di restauro'; questa affermazione di Giovannoni potrebbe essere condivisa anche da Boito. Anzi suona più vicina alle tesi di chi, come l'autore di *Senso*, non concede nessun margine di autonomia all'analisi storica" (Zucconi, 1997b: 38-39).

³ L'estesa conferenza di Giovannoni si era svolta "con proiezioni" nel pomeriggio del 23 ottobre 1912. Nel corso dei lavori, inoltre, lo studioso aveva proposto la pubblicazione di un fascicolo integrativo al *Bollettino d'arte* da intitolarsi "Atti e notizie", contenente informazioni utili per gli ispettori (*Cronaca del I Convegno in Roma degli Ispettori onorari dei monumenti e scavi*, 1913: 70-71). Il rilievo di primo piano assunto da Giovannoni all'incontro va riferito –più che alla sua qualifica di ispettore onorario, ottenuta appena due anni prima nell'ambito della provincia di Roma– all'influente ruolo di rappresentante e *past-president* (1910-11) dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura.

⁴ Nel breve scritto, Giovannoni definisce quattro diversi tipi di restauro ("di riparazione, di sostituzione di alcuni elementi, di completamento, di rinnovamento"), osservando che il voto promosso dal Congresso sembra legittimare soltanto il primo tipo. Tale atteggiamento –fondato sull'assunto "che il culto dei monumenti si espliciti lasciandoli il più possibile nello stato in cui sono"– condurrebbe, secondo lo studioso, ad "imitare gli Arabi che lasciano andare in isfacelo i loro monumenti per non toccarli; e solo quando sono caduti e la volontà d'Allah si è compiuta, ne costruiscono degli altri a loro posto". Contro i rischi di quest'orientamento, citando implicitamente lo stesso Viollet-le-Duc (richiamato già in precedenza per mostrare l'inapplicabilità pratica dei soli restauri di riparazione), Giovannoni avanza argomentazioni opposte: "noi 'restauratori' riteniamo invece che meglio si provveda a custodire le opere che segnano i capisaldi dei grandi periodi dell'arte e della cultura, studiandone l'essenza e cercando di ridurle complete come avrebbero dovuto essere". Più avanti, tuttavia, lo studioso ammette un limite nei confronti degli edifici antichi, nei quali "non si hanno più monumenti vivi, ma ruderi", anticipando così la più netta distinzione in monumenti "vivi" e "morti", ripresa da precedenti contributi belgi e francesi ed esplicitata meglio negli anni successivi. Gli impliciti richiami ai principi del restauro stilistico proseguono comunque con altre considerazioni, tra cui quelle sulla necessità –da parte degli architetti restauratori– di "spogliarsi della loro personalità", che tuttavia appaiono riferite soprattutto all'esigenza di conoscere a fondo l'architettura del passato prima di qualunque intervento (Giovannoni, 1903: 253-259). Cfr. anche Curuni (2005: 282-284) e Varagnoli (2005: 21-22).



TEMPIO DI ERCOLE VINCITORE. Roma. Albumina, ca.1834-1855. Immagine: Wikimedia Commons.

È solo nel 1913, tuttavia, che Giovannoni assegna un rilievo significativo al contributo di Boito, probabilmente anche in ragione delle vicissitudini che avevano accompagnato la complessa organizzazione del Convegno. Dal carteggio tra l'anziano Boito ed il direttore Corrado Ricci, infatti, emerge come quest'ultimo avesse in prima battuta invitato proprio il maestro milanese come relatore illustre per la conferenza sul restauro dei monumenti, ripiegando –in seguito al diniego di Boito, motivato da stanchezza e dubbi sull'utilità dell'incontro– sul nome di Giovannoni⁵. La scelta di quest'ultimo aveva ricevuto, infine, il *placet* dello stesso Boito, che aveva descritto lo studioso romano come uomo "che sa fare e sa dire, misurato e schietto, sperimentato e giovine"⁶.

Il piccolo retroscena aggiunge, dunque, ulteriori significati al peso attribuito alla figura di Boito nella trattazione di Giovannoni. Il pensiero del maestro milanese è introdotto al termine del lungo *excursus* storico dedicato all'origine del concetto di restauro, che Giovannoni –in perfetto accordo con la posizione di Viollet-le-Duc ("le mot et la chose sont modernes") e poi di Boito stesso⁷– ritiene di origine recente, senza però trascurare una prima riflessione sul rapporto con le preesistenze dall'antichità classica al Settecento. Delineando la "teoria intermedia" del restauro, Giovannoni riconosce infatti che "il più autorevole ed illustre assertore tra noi, coi precetti, coi consigli e con l'esempio, è stato Camillo Boito", al quale attribuisce soprattutto il merito di aver esteso agli edifici medioevali, "campo favorito dei restauratori moderni", indirizzi già in parte applicati ai monumenti antichi, ma anche di aver promosso il voto del

⁵ Le interessanti lettere sono state pubblicate da Guarisco (1995: 58-61).

⁶ Boito prosegue: "Quando lo vedi fammi la cortesia di dirgli come son lieto ch'egli debba trattare dei monumenti" (lettera di Boito a Ricci del 29 settembre 1912 (Guarisco, 1995: 61 nota 23)).

⁷ Boito condivideva la tesi di Viollet sulla modernità del concetto di restauro, fondandola sulla mancanza di uno stile contemporaneo in architettura, motivazione addotta anche da Morris nel manifesto della SPAB (cfr. Torsello, 1984, 1997: 17-20). Anche Giovannoni, tra le numerose cause richiamate sulle moderne origini del restauro, cita l'assenza "di una vera fede artistica, di un proprio unico, ben affermato senso stilistico", aggiungendo tuttavia che esso "è la condizione ideale di fronte ai monumenti antichi" (Giovannoni, 1913b: 2).

Quarto Congresso degli architetti e ingegneri italiani del 1883, che non esita a definire “quasi *Magna Charta* dei restauri moderni” (Giovannoni, 1913b: 11-12). Non sorprende, dunque, che l’anziano Boito manifesti in una lettera a Giovannoni la propria approvazione verso il saggio, rilevando che “in esso brillano due virtù che per solito si escludono a vicenda, il caldo sentimento dell’arte e il buon giudizio misurato e pratico”⁸.

Poco più di dieci anni dopo, il riferimento a Boito è più che esplicito nella raccolta di scritti di Giovannoni *Questioni di architettura nella storia e nella vita* (Roma, 1925), che richiama, dal titolo ai contenuti, il più celebre *Questioni pratiche di Belle Arti*, pubblicato da Boito a Milano nel 1893. Nell’introdurre il volume, infatti, lo studioso romano dichiara di aver ritenuto “non ozioso il seguire, modestamente e da lontano, l’esempio di quel grande e indimenticabile maestro ch’è stato Camillo Boito, che all’arte ha reso così alti servizi anche quando ha sostenuto, con la sua mirabile eloquenza, idee errate”, raccogliendo saggi ed articoli apparsi in tempi diversi su temi architettonici (Giovannoni, 1929: 7)⁹. Tra questi figura, con lievi rielaborazioni, il citato saggio *Restauri di monumenti*, dove il giudizio su Boito è sostanzialmente confermato, con l’aggiunta di un’interessante postilla sull’origine della pratica tassonomica in materia di restauro, che già costituiva l’ossatura dello scritto del 1913. Soffermandosi sulla ben nota distinzione tra monumenti *vivi e morti* (da lui riferita esplicitamente a precedenti scritti di Schmidt e Cloquet) (Giovannoni, 1929: 127 e nota 1)¹⁰, Giovannoni richiama infatti la suddivisione, proposta da Boito nel celebre dialogo *Conservare o restaurare* del 1886, tra restauri *archeologici, pittorici e architettonici*, quasi a voler giustificare e rafforzare la propria scelta di introdurre le cinque categorie dei restauri di *consolidamento, ricomposizione, liberazione, completamento e innovazione*¹¹. Collocata ormai in una prospettiva storica, la figura di Boito inizia dunque ad assumere, per Giovannoni, il ruolo di vero e proprio “padre fondatore”, come conferma la relativa voce biografica per l’*Enciclopedia Italiana*, compilata dallo studioso romano nel 1930, dove Boito è definito come “vero fondatore degli studi di storia dell’architettura in Italia” e “legislatore indiscusso” in materia di restauro (Giovannoni, 1930: 295)¹². In quest’ultimo campo, la consacrazione definitiva della linea di continuità Boito-Giovannoni, giunge, come prima accennato, con la voce “Restauro” del 1936, dove la “teoria intermedia, sostenuta in Italia da C. Boito e da G. Giovannoni” è presentata dallo studioso romano come il più moderno orientamento in materia (Giovannoni, 1936: 128)¹³. Fin qui, dunque, l’interpretazione lineare proposta da Giovannoni, alla quale si è attenuta la storiografia per almeno un cinquantennio, ponendola in discussione soltanto a partire dalla metà degli anni ottanta del Novecento (Grimoldi, 1995: 12 e ss.). A partire da questa data, infatti, il fiorire di scritti su Boito ha spesso evidenziato i limiti di questa apparente continuità, benché a tutt’oggi manchi ancora un contributo che affronti nello specifico il rapporto tra i due personaggi. L’intento di queste brevi note è quindi proporre un primo confronto ravvicinato tra Boito e Giovannoni, partendo proprio dalle apparenti affinità richiamate in premessa.

⁸ Lettera di C. Boito a G. Giovannoni del 1913, citata in Zucconi (1997b: 38 e n. 62). Il positivo giudizio è confrontato da Zucconi con l’opposto atteggiamento che Boito aveva manifestato tre anni prima, in qualità di membro della commissione per la cattedra di Architettura tecnica presso lo Scuola per Ingegneri di Padova, dove a Giovannoni aveva preferito Daniele Donghi.

⁹ Anche i sottotitoli delle due raccolte rivelano alcune analogie: *Restauri, Concorsi, Legislazione, Professione, Insegnamento* è quello di Boito, *Edilizia, Estetica architettonica, Restauri, Ambiente dei monumenti*, è quello di Giovannoni (cfr. anche Zucconi, 1997b: 39).

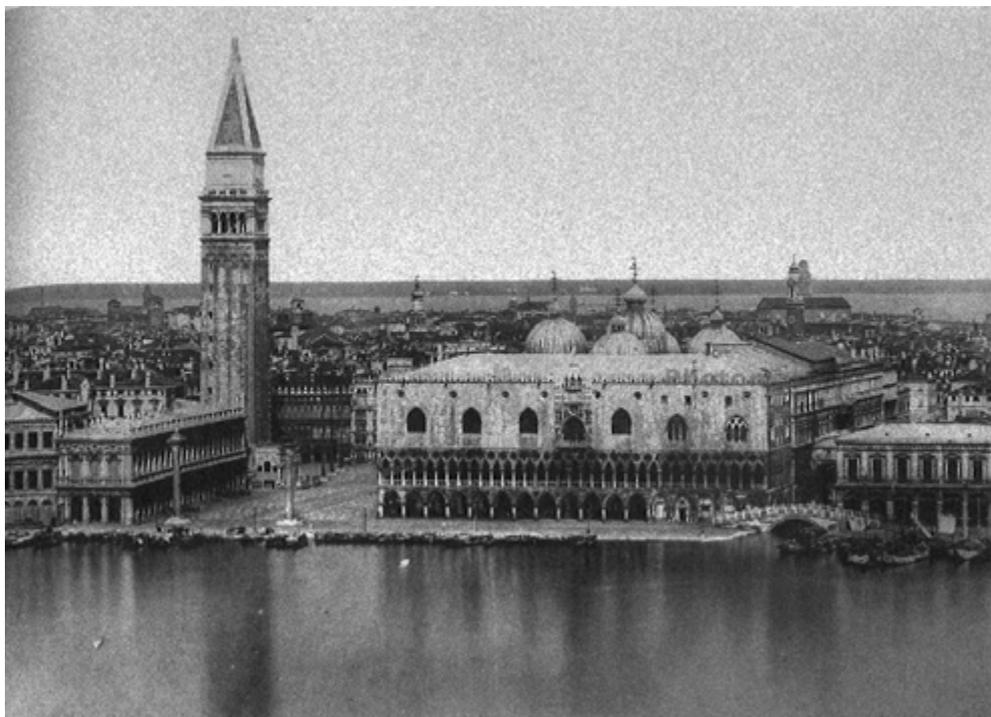
¹⁰ Lo studioso si riferisce in particolare ai testi di J.-P. Schmidt (1874) e L. Cloquet (1902).

¹¹ Per le tre categorie introdotte dal primo si veda Boito (1886: 490 e ss.).

¹² È molto significativo, come ha rilevato Zucconi, che Boito rappresenti, insieme a Raffaele Cattaneo, una delle due sole personalità “non-romane” per le quali Giovannoni cura la voce per l’*Enciclopedia* (Zucconi, 1997b: 31).

¹³ Nell’ultima rielaborazione dei propri scritti in materia di restauro, Giovannoni dichiarerà che la “teoria intermedia [...] ora è universalmente accettata. In Italia l’ha per primo formulata il Boito e poi l’ha completata il Giovannoni” (Giovannoni, 1945a: 30).

L'analisi delle relative biografie evidenzia, in prima istanza, più differenze che analogie, a partire dalla constatazione che le loro rispettive vicende –accomunate soltanto dai natali romani (Boito 1836, Giovannoni 1873)– risultano separate da un quarantennio particolarmente significativo per la storia d'Italia: Boito è segnato fin dall'infanzia dal clima dei moti risorgimentali¹⁴, mentre Giovannoni cresce nel fervore degli anni immediatamente successivi alla presa di Roma, che aveva di fatto concluso il processo di unificazione. Opposti e quasi simmetrici risultano, ad esempio, i rispettivi percorsi formativi: Boito, com'è ben noto, privilegia la componente artistica, frequentando l'Accademia di Belle Arti di Venezia, implementandola tuttavia con il biennio matematico seguito presso lo Studio di Padova, che lo farà accedere al diploma di architetto civile nel 1855¹⁵. Giovannoni, per converso, fa seguire alla sua laurea in ingegneria, conseguita presso la Scuola di Applicazione di Roma nel 1895, il biennio di specializzazione in Storia dell'Arte con Adolfo Venturi (1897-99) presso la Facoltà di Lettere.



PALAZZO DUCALE. Venezia, 1878. Immagine: Wikimedia Commons.

Le loro prime esperienze di studio sembrano tuttavia percorrere, idealmente, itinerari affini: Boito inizia a studiare le costruzioni medioevali del Lazio e della Toscana con una borsa di studio, concessagli grazie a Pietro Selvatico nel 1856, nel corso della quale approfondisce in particolare l'architettura cosmatesca (Miano, 1969: 238; Ricci, 2000: 272), mentre Giovannoni dedica ad edifici medioevali i suoi primi lavori sistematici di ricerca, sfociati nei due volumi sui monasteri di Subiaco del 1904 ed in diversi contributi brevi, relativi ora all'attività dei marmorari romani dei secoli XII e XIII, ora ai battisteri, fino alla pionieristica proposta di

¹⁴ È nota la sua partecipazione, appena dodicenne, ai moti del 1848 come combattente al fianco del padre Silvestro, pittore di professione ma anche capo battaglione della Guardia Nazionale (Nardi, 1942).

¹⁵ Come ha rilevato Giuliana Ricci, Boito frequenta soltanto due dei quattro anni previsti dalla legge per conseguire il titolo di dottore in matematica. La sua è quindi una sorta di laurea "per titoli" e l'esercizio della professione di architetto gli è concesso da un attestato firmato dal marchese Pietro Selvatico il 26 ottobre 1855 (Ricci, 1991: 43 e nota 26).

schedatura delle strutture murarie medioevali (Giovannoni, 1904; 1905a: 37-38; 1905b: 25-27; 1906a: 9-11; 1906b: 37-39.). Tale affinità cesserà tuttavia ben presto, se si confronta il peso assunto dall'architettura medioevale nella riflessione e nell'operatività di Boito (basti citare soltanto il volume *Architettura del Medio Evo in Italia* del 1880), ben in linea con il suo tempo, rispetto al crescente interesse di Giovannoni per il Rinascimento, a sua volta coerente con il fiorire di studi su tali temi in ambito europeo a partire dai primi anni del Novecento (si pensi all'enorme influenza di opere come *Die Kultur der Renaissance in Italien* di Burckhardt, tradotta in Italia già nel 1876).



MONASTERI BENEDITTINI DI SUBIACO. Immagine: www.benedittini-subiaco.it

Soffermandoci ancora sulle biografie, potremmo rintracciare qualche vaga analogia tra due vite vissute in sostanziale solitudine, benché Boito, a differenza di Giovannoni, si sposi due volte, soffrendo comunque dolori e separazioni¹⁶. Profondamente diverso, tuttavia, ci appare il *milieu* culturale che circonda i due personaggi. Non si tratta, ovviamente, della sola distanza, geografica e storica, che separa la Milano post-risorgimentale dalla Roma giolittiana e poi fascista, ma soprattutto delle inclinazioni artistiche e del talento letterario di Boito, che, com'è stato più volte evidenziato, ha un peso molto significativo nel caratterizzarne la personalità, ancorché egli stesso lo considerasse come un aspetto minore della sua multiforme attività¹⁷.

¹⁶ Boito sposa nel 1862 la cugina polacca Cecilia de Guillaume, separandosi pochi anni dopo, e nel 1887 Madonnina Malaspina dei marchesi di Portogruaro. La sua vita, già segnata dall'abbandono del padre negli anni dell'adolescenza e dalla precoce scomparsa della madre nel 1859, sarà funestata da ulteriori dolori: nel 1867 perderà il suo unico figlio Casimiro, mentre nel giugno 1898 morirà anche la seconda moglie (Nardi, 1942: 40, 52-53, 109-112, 243-244, 550, 618). Sul primo matrimonio si vedano anche le lettere di Camillo al fratello Arrigo del 1862, pubblicate in Boito (1998: 57-75), dove si intrecciano anche importanti tappe dell'attività professionale di Camillo, come il restauro della porta Ticinese a Milano.

¹⁷ Interessante, in proposito, è una lettera giovanile al fratello Arrigo, datata 16 dicembre 1861 e citata dalla Mazzi, dove Camillo, riferendosi alla creatività letteraria, confessa il timore di restare "fra il gregge dei mediocri in sempiterno [...] forse nella mente mi difetta la fantasia, forse nel cuore mi manca la volontà prepotente, ardita, disprezzatrice e vincitrice di ogni ostacolo, dalla quale possono uscire le opere grandi e durature" (Mazzi, 1990: XXVIII). Anche una successiva lettera sembra confermare il rapporto controverso con il componimento letterario: "M'è rimasto tempo di scrivere l'Articolo per la *Nuova Antologia* lunghetto. Ora mi rimetto a una Novella, per vedere se il cervello non mi si è arrugginito" (lettera di Camillo al fratello Arrigo da Padova, datata 29 marzo 1874, in Boito (1998: 107)). Un'efficace sintesi dell'opera di Boito con attenzione alle relazioni tra interessi architettonici e letterari è stata compiuta di recente da Dellapiana (2005: 622-639).



DUOMO DI MILANO. Immagine: Wikimedia Commons.

Partecipe –insieme al fratello Arrigo e personaggi come Praga e Tarchetti– della temperie *scapigliata*, Boito mostra, in ambito letterario, una spiccata propensione per la suggestione pittorica ed impressionistica tipica della breve novella di viaggio, diffusa nella letteratura del secondo Ottocento, come nelle *Gite di un artista*¹⁸, insieme ad un’irresistibile attrazione per temi più macabri, propri della Scapigliatura, come la vanità della bellezza, la morte, l’anatomia, le ricerche scientifiche sulla conservazione dei cadaveri (Cretella, 2007: 19-36)¹⁹, tutti temi densi di ricadute nel pensiero sul restauro (Rocchi, 1974: 57-88; Di Biase, 2005: 168). Testimonianza eloquente di questo orizzonte culturale, come è stato più volte rilevato, è il racconto *Un corpo*, che apre la prima opera letteraria di Boito –la raccolta *Storielle vane*, pubblicata per la prima volta nel 1876– dove i temi della medicina, dell’anatomia e della fugacità della bellezza si mescolano alla dialettica tra realtà e immagine, sullo sfondo di una contesa, attualissima per l’epoca, tra ideale artistico-romantico e pensiero scientifico positivista (Boito, 2007: 87-125)²⁰. In una Vienna notturna e misteriosa, Boito ambienta l’amore, dall’infelice epilogo, di una ragazza e di un pittore (*alter ego* dello stesso Camillo), che ne ha ritratto il corpo in un dipinto dedicato alla ninfa Aretusa. La bellezza della ragazza desta l’interesse di uno scienziato imbalsamatore, sostenitore del predominio della chimica sullo spirito ed orientato a scoprire

¹⁸ Si vedano M. C. Mazzi (1990: XXVI-XXXV), e l’introduzione critica di C. Cretella (2007: 10-19).

¹⁹ Cfr. anche E. Giachery (1969: 241), che, riferendosi alle citate *Storielle vane*, osserva come “uno sguardo ai motivi di questa raccolta ci richiama senza equivoci all’atmosfera della Scapigliatura, sebbene lo stile si tenga lontano da certi effetti truculenti che appaiono frequentemente nelle pagine degli scapigliati”.

²⁰ La raccolta è stata riedita con riferimento al testo della terza e definitiva edizione del 1895. Per l’interpretazione del racconto in chiave di contrapposizione tra ideale romantico e positivista si veda A. Carli (2002: 193-206). Cfr. anche M. A. Crippa (1989: XXXIV-XXXVI).

il principio scientifico della bellezza, il quale, non potendo disporre del corpo della giovane, ne acquista il ritratto del pittore. Atterrita dal presagio di finire sul tavolo anatomico dello scienziato, la ragazza muore incidentalmente cadendo nel Danubio, finendo per assecondare involontariamente il desiderio dell'imbalsamatore, mentre l'infelice pittore, sgomento alla vista del corpo senza vita dell'amata sul tavolo anatomico, si rassegna a riacquistarne il ritratto, abbandonando il corpo allo scienziato²¹. Il talento letterario di Boito, particolarmente incline alla breve novella o alla descrizione impressionistica di luoghi e paesaggi, si estende quindi anche nello scrivere di temi architettonici, ai quali si dedica con medesimo impegno²², raggiungendo un'agilità che non ha alcun riscontro nella prosa controllata, ripetitiva e spesso retorica di Giovannoni, frutto della sua formazione eminentemente tecnica, pur con i successivi innesti umanistici. Proprio Giovannoni, del resto, riconoscerà più volte a Boito la dote di una "mirabile eloquenza", descrivendo sé stesso invece come "poco più di un muratore che ha scambiato la cazzuola con la penna" (Giovannoni, 1945b: 94).

Ritornando ai temi centrali di queste note, possiamo riscontrare una palese eredità tra i due personaggi nell'interesse per il problema della formazione degli architetti, presente sia in Boito che in Giovannoni fin dagli anni giovanili, cui entrambi dedicheranno in seguito una parte significativa delle rispettive esistenze. Appena ventiduenne, Boito pubblica, nel novembre 1858, una *Proposta di un nuovo ordinamento di studi per architetti civili* (Ricci, 1991: 42), che anticipa i contenuti dei suoi più noti scritti successivi, mentre Giovannoni svolge già nel 1907 funzioni di relatore di una specifica commissione, nominata dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura sul tema delle scuole di architettura, ponendo le basi per il suo più celebre scritto sull'argomento, pubblicato col titolo *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia* nel 1916, dove è delineato il profilo dell'architetto *integrale*²³. Più precisamente, come ha osservato Giuliana Ricci, si può rilevare un vero e proprio passaggio di testimone da Boito a Giovannoni, che conduce, alla metà degli anni Dieci, all'affermazione di una "linea romana" nel dibattito sulle Scuole di Architettura, contro l'orientamento milanese sostenuto da Boito. Non sembra un caso, infatti, che l'approvazione del decreto Rosadi per l'istituzione della Scuola di Roma giunga proprio sul finire del 1914, pochi mesi dopo la morte del maestro milanese (Ricci, 1991: 50)²⁴.

²¹ "Vi è una singolare gamma di variazioni sul tema: autentico/inautentico, che è coperta e nascosta dal tema: vita/morte, o meglio: vita organica/meccanicismo; il tema dell'oggetto e della sua immagine, richiama quello plotiniano e ficiniano del Rinascimento" (Rocchi, 1974: 66). È di qualche interesse precisare che nella prima versione del racconto, apparso sulla *Nuova Antologia* nel giugno 1870, il finale differiva sensibilmente –in chiave più macabra e scapigliata– per la scelta del pittore di distruggere e bruciare il ritratto (cfr. Cretella, 2007: 82-83).

²² "Tutti gli scritti di Boito possiedono qualità narrative, tradiscono espedienti retorici, rivelano tecniche sopraffine, proprie di uno scrittore" (Zucconi, 1997a: 15).

²³ Già nel 1907, Giovannoni individua quattro punti fondamentali per la formazione dell'architetto, desumendoli in parte dalle riflessioni di Boito: "1. Una completa preparazione artistica che gli renda familiari i mezzi con cui il pensiero d'arte può plasmarsi [...]; 2. una preparazione tecnica paragonabile, pur essendo un campo più ristretto, a quella degli ingegneri civili [...]; 3. una coltura generale vasta e varia ed una facoltà di saper studiare per proprio conto che solo può esser data da una scuola superiore; 4. una conoscenza ben basata della Storia dell'Architettura e di quella dell'Arte, che lo renda familiare con lo spirito stesso dei periodi artistici che hanno preceduto il nostro" (Giovannoni, 1908: 127-128). Questo "bagaglio" di conoscenze è meglio precisato nel 1916: "Non meno di cinque valigie gli occorrono: la prima è una coltura generale vasta e varia, non inferiore a quella di verun altro professionista [...]. La seconda è una preparazione artistica completa, iniziata fin dall'adolescenza, che gli renda congeniali le altre arti, che formi in lui il senso sicuro delle proporzioni [...]. Terzo, una preparazione scientifica e tecnica che nel campo delle costruzioni civili sia paragonabile a quella dell'ingegnere [...]. Quarto, una conoscenza ben basata della Storia dell'Arte e di quella dell'Architettura, che gli faccia conoscere, più che le forme, lo spirito stesso ed il significato dei periodi d'Arte che hanno preceduto il nostro. Quinto, infine, una pratica fatta di esperienza, dei tanti problemi spiccioli di costruzione, di amministrazione, ecc., che presenta la vita reale" (Giovannoni, 1916a; 1916b: 11-12). Su questo tema si veda anche De Stefani (1992: 117-119.)

²⁴ Sull'istituzione della Scuola di Roma si veda Nicoloso (1999: 23-28).

Un analogo e ideale passaggio di consegne è stato spesso evidenziato dalla storiografia in rapporto alla Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti, considerando il ruolo di primo piano svolto da entrambi in diversi organi consultivi, primo fra tutti il Consiglio Superiore, del quale Boito, già membro della Giunta Superiore, è nominato componente a partire dalla sua istituzione nel giugno 1907 fino alla sua morte²⁵. In tale consesso, Boito si confronterà con posizioni più conservative in materia di restauro, tanto che il più giovane Adolfo Venturi, nelle sue *Memorie autobiografiche*, ricorderà le proprie battaglie contro il perpetuarsi di attardate ricostruzioni, avallate spesso dagli stessi autorevoli colleghi Boito e D'Andrade²⁶. Meno di un anno dopo la morte di Boito, nel maggio 1915, Giovannoni entrerà a far parte della seconda sezione del Consiglio come supplente (Curuni, 1979: 16), rimanendovi come membro effettivo per oltre venticinque anni, durante i quali svolgerà, ben più di Boito, quel ruolo di superispettore itinerante per la penisola da lui stesso ricordato al termine della sua vita (Giovannoni, 1945c: 173 e ss.). In quest'ambito, com'è noto, lo studioso romano assumerà spesso le vesti di mediatore tra istanze contrapposte, propendendo per soluzioni di compromesso tra conservazione e ripristino non sempre felici. Affiora, dunque, un'ulteriore affinità che sembra accomunare Boito e Giovannoni, sottolineata in seguito spesso dai loro rispettivi detrattori: una sorta di *aurea mediocritas*, di superficialità da "orecchiante" (nel giudizio di Melani su Boito)²⁷, quasi un rovescio della medaglia di quella efficace visione di sintesi di problemi complessi che rappresenta, invece, il più significativo carattere distintivo delle loro personalità e che ne ha in buona parte determinato il successo.

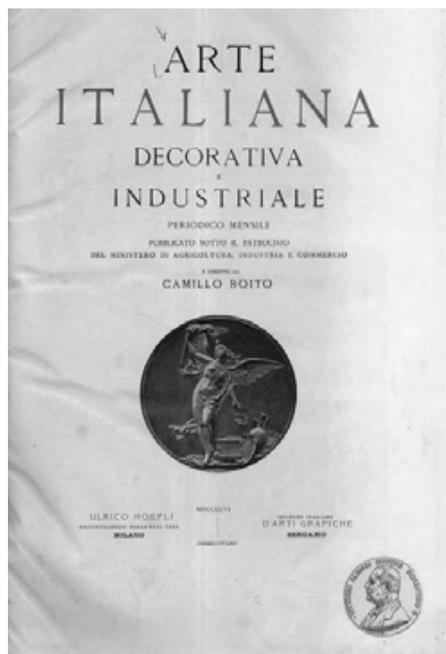
Piuttosto diverso per i temi trattati, ma comune negli intenti, è l'impegno che sia Boito che Giovannoni profondono nella pubblicazione di un periodico con finalità educative per la diffusione della tradizione artistica e architettonica nazionale. È il caso, per Boito, di *Arte italiana decorativa e industriale*, rivista finanziata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che il maestro milanese contribuisce a fondare nel 1890-91, per poi dirigere in prima persona dall'anno successivo fino alla sua cessazione nel 1911. Obiettivo della rivista –caratterizzata da un grande formato e da un notevole pregio tipografico, che contempla anche diverse cromolitografie– è quello di diffondere la conoscenza della tradizione italiana in campo decorativo, rivolgendosi alle scuole di disegno e più direttamente agli artigiani e alle maestranze (Selvafolta, 2003: 133-166). Non sembra troppo azzardato rintracciare almeno un'eco di tali temi nella nascita di *Architettura e arti decorative*, fondata e diretta da Giovannoni e Piacentini nel 1921, benché quest'ultima si proponga soprattutto come riferimento per la neonata Scuola superiore di architettura di Roma, mantenendo comunque una notevole attenzione ai temi dell'arredamento e della decorazione.

In tema di tradizione architettonica, nell'ambito più generale del binomio storia-progetto, emerge del resto una notevole affinità tra i due personaggi, già accennata in premessa. È stata giustamente evidenziata l'importanza centrale dell'introduzione al volume *Architettura del Medio Evo in Italia* –forse il contributo più importante di Boito– e il fatto che essa si intitoli significativamente *Sullo stile futuro dell'architettura italiana*.

²⁵ Il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, istituito con legge 386 del 27 giugno 1907, tiene la sua prima riunione il 25 gennaio 1909. Boito è membro della seconda sezione, intitolata "Arte medioevale e moderna", insieme ad Alfredo D'Andrade, Pompeo Molmenti ed Adolfo Venturi (Dalla Negra, 1992: 201).

²⁶ "Era gran miseria di criteri: ma Dio volle che poi ricostruttori come Camillo Boito, contraffattori dell'antico come il sapiente architetto D'Andrade, si convertissero a un principio molto semplice: l'antico non si rifà [...]. Se ne fosse stata per tempo riconosciuta la giustezza, non avremmo avuto il restauro [...] della Sala delle Assi nel Castello di Milano, dell'altar maggiore del Santo a Padova, delle cappelle absidali di San Francesco a Bologna. [...] Quante battaglie sostenute quasi sino ad oggi! Al Palazzo del Podestà, d'arte forestiera a Bologna e della fine del Quattrocento, si voleva metter la bordatura bolognese, perfino le merlature: insorsi nel Consiglio Superiore per le Belle Arti, anche contro i miei compagni Boito e D'Andrade, quando li vidi piegare" (Venturi, 1991: 77-78). È interessante rilevare che Venturi comprende tra i restauri ricostruttivi da censurare anche la ricomposizione dell'altare donatelliano compiuta da Boito nella Basilica del Santo.

²⁷ Il giudizio è citato ed ampiamente commentato in Zucconi (1997a: 12 e ss.).



COPERTINA DI ARTE ITALIANA
DECORATIVA E INDUSTRIALE
Immagine: www.maremagnum.com



MONASTERO DI SAN SALVATORE. Lombardia.
Immagine: Valerie Magar.

Nella prospettiva boitiana, infatti, lo studio degli edifici medioevali, e in particolare dei loro principi, deve servire d'insegnamento per il presente, evitando la pedissequa imitazione. Boito assurge dunque al ruolo di protagonista di quel variegato filone neomedievalista "di stampo *etico*", che segna l'Italia dal 1860 al 1890, fondato sulla preoccupazione di definire uno stile architettonico adatto a consolidare l'identità nazionale del neonato Stato unitario²⁸. Questo intento si delinea ben chiaro in Boito fin dal 1872, con il breve saggio *L'architettura della nuova Italia*, dove già emerge un interesse per le questioni di "lingua" in architettura, con attenzione alle declinazioni regionali, tra le quali primeggia l'architettura lombarda dall'XI al XIII secolo, insieme "alle maniere municipali del Trecento" (Zucconi, 1997a: 147-159). In tale panorama farà eccezione soltanto la città di Roma, dove lo *spavento* per le sue antiche grandezze architettoniche convincerà Boito a negare ogni possibilità di affermazione del linguaggio neomedievale²⁹.

Se sostituiamo al contesto culturale del secondo Ottocento la retorica del regime fascista, ed alla fortuna dell'architettura medioevale quella del Rinascimento, possiamo ritrovare un analogo atteggiamento anche in Giovannoni. Il progressivo interesse per l'analisi delle architetture tra Quattro e Cinquecento, infatti, è condotto dallo studioso romano con occhio attento ai problemi dell'attualità, dando luogo, su questa via, ad una peculiarità tutta italiana del fare storia dell'architettura, emblematicamente rappresentata dal suo rapporto con la figura di Bramante (Thoenes, 1996: 64-73). Diversamente da Boito, tuttavia, l'esito delle riflessioni di Giovannoni sul tema sembra avere un'influenza più attenuata sulla cultura architettonica contemporanea, segnata anche dalla controversa diffusione del Movimento moderno, evidenziando quindi un ruolo molto meno egemonico, nel campo della nuova architettura, rispetto al suo predecessore.

Analizzando infine gli aspetti relativi alla conservazione e al restauro, emergono alcune significative differenze tra gli orientamenti di Boito e Giovannoni, in parte già delineate dalla storiografia, ma che sembra opportuno evidenziare ulteriormente. Il tema più significativo riguarda le aggiunte, per le quali lo stesso Boito manifesta una posizione ambigua, ma parzialmente possibilista in merito all'architettura a lui contemporanea. Com'è noto, nel citato dialogo *Conservare o restaurare* del 1886, il maestro milanese riporta i sette punti votati tre anni prima al *IV Congresso degli ingegneri e degli architetti italiani*, rispettando fedelmente il testo degli atti, che al punto 2 recita: "Le aggiunte o rinnovazioni si devono compiere *nella maniera nostra contemporanea*, avvertendo che, possibilmente, nell'apparenza prospettica le nuove forme non urtino troppo con l'aspetto del vecchio edificio" (Boito, 1886: 503)³⁰. Quando, pochi anni dopo, Boito ripubblica il celebre dialogo nella sua antologia *Questioni pratiche di belle arti* (1893), questo passaggio subisce due piccole ma significative correzioni: "Le aggiunte o rinnovazioni si devono compiere *con carattere diverso da quello del monumento*, avvertendo che, possibilmente, nell'apparenza prospettica le nuove forme non urtino troppo con il suo aspetto artistico" (Boito, 1893: 124)³¹. È scomparso, dunque, l'invito a ricorrere all'architettura contemporanea, mentre l'accordo prospettico si riferisce non più al *vecchio edificio*, ma al suo *aspetto artistico*. È in quest'ultima versione, non a caso, che Giovannoni

²⁸ "La nostra storia non ha quasi nulla a che vedere con il *gothic revival*; il nostro è un neomedievalismo di stampo "etico" ove non trova posto la replica di modelli alla moda" (Zucconi, 1997a: 20).

²⁹ "Chi vorrebbe mai in una città come Roma introdurre i garbi del Medio Evo o le novità ingegnose dell'arte infranciosata [sic] moderna? Roma è la sola città, dove l'architettura classicamente accademica possa trovare anche al giorno d'oggi un qualche sviluppo" (Boito, 1875: 190). Sul controverso rapporto tra Boito e Roma si vedano anche Torsello (1984: 117-123), Grimoldi (1991: 193) e Fontana (2002: 41-42).

³⁰ Il corsivo è nostro.

³¹ Il corsivo è nostro.

cita il passaggio del voto del 1883 nel proprio saggio del 1913³², attenuandone ulteriormente la portata nel redigere la *Carta italiana del restauro* del 1932, dove si raccomanda, per le aggiunte, “un carattere di nuda semplicità e di rispondenza allo schema costruttivo” (*Norme per il restauro dei monumenti*, 1932: 326).

Possiamo concludere soffermandoci su un’ulteriore, sostanziale distanza, che segna i due personaggi Boito e Giovannoni in tema di conservazione: il rapporto con l’ambiente urbano e la città, riconducibile non soltanto ad evidenti ragioni cronologiche. Considerando infatti che il dibattito europeo sull’argomento si sviluppa proprio negli anni in cui Boito è ancora pienamente attivo –basti pensare alle date dei celebri contributi di Camillo Sitte (1889) e Charles Buls (1893) sul tema dell’estetica delle città (Pane, 2005: 293-314)– sorprende che il maestro milanese non vi dedichi grande attenzione. La sua visione dell’ambiente, testimoniata dal celebre intervento del 1883 in favore della conservazione della *Venezia che scompare* – dove citando il tessuto minore di Sant’Elena e Santa Marta osserva che “non è a dire che in una città monumentale basti serbare all’ammirazione dei contemporanei e dei posteri i monumenti: conviene serbare ai monumenti l’ambiente” (Boito, 1883: 630)– resta infatti quella dell’artista, che non sembra interessato agli aspetti tecnici e operativi del problema. Singolare, in tal senso, è l’invito –citato da Zucconi– che lo stesso Sitte rivolge a Boito nel 1903, proponendogli di collaborare alla neonata rivista *Der Städtebau*, riconoscendogli di aver contribuito attivamente a salvare Venezia dalle minacce degli igienisti sul finire del secolo (Zucconi, 1997a: 268 e ss.).

Su questo tema, il passo avanti compiuto da Giovannoni sarà invece, com’è ben noto, molto significativo, proprio in virtù della sua capacità di sintetizzare in una visione unitaria la cultura artistica e l’esperienza tecnica degli ingegneri sanitari, proponendo un’originale *via intermedia* per la trasformazione urbana, di cui non vi è alcuna traccia anticipatrice in Boito. Questo passaggio sembra rappresentare, simbolicamente, la fatale nemesis della visione artistica ottocentesca del problema, che proprio intorno alla metà degli anni Dieci del Novecento sta per essere definitivamente soppiantata dalla nascente figura dell’*architetto integrale*³³.

*

³² Cfr. quanto osservato in proposito da Etlin (1991: 127-128), che attribuisce erroneamente a Giovannoni la modifica del testo del 1883, senza citare la versione pubblicata da Boito in *Questioni pratiche* nel 1893.

³³ Su questi aspetti cfr. Zucconi (1989).



PIAZZA DI SAN MARCO. Venezia. *Immagine: Valerie Magar.*

Bibliografia

Nota dell'autore: nei dieci anni circa che ci separano dalla prima pubblicazione di questo contributo non sono stati molti i nuovi saggi pubblicati con esplicito riferimento a Boito. Tra questi, tuttavia, è necessario segnalare almeno il numero monografico di *Ananke* (57, 2009), nel quale il presente contributo era contenuto, che ospita numerosi e interessanti saggi di autorevoli studiosi, tra i quali Marco Dezzi Badeschi, Gabriella Guarisco, Sandro Scarrocchia, nonché di ricercatori più giovani. A questi si è aggiunto, nel 2013, il volume di C. Cretella, *Architetture effimere. Camillo Boito tra arte e letteratura*, Dakota press, Ancona 2013, che contiene documenti e spunti degni di interesse anche per l'architettura e il restauro. Infine, nel dicembre 2014, si è tenuto a Milano –su iniziativa congiunta dell'Accademia di Brera e del Politecnico di Milano– il convegno internazionale "Camillo Boito moderno", che ha raccolto contributi di numerosissimi studiosi, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

Bellini, Amedeo (1991) "Boito tra Viollet-le-Duc e Ruskin?", in Alberto Grimoldi (a cura di), *Omaggio a Camillo Boito*, Franco Angeli, Milano, pp. 159-168.

Bellini, Amedeo (1994) "Brevi note per una discussione su alcuni aspetti di un testo di Gustavo Giovannoni", *Palladio* VII (14): 291-294.

Boito, Camillo (1875) "Spavento delle grandezze di Roma. Bestemmia politica intorno alloro carattere. L'architettura romana d'oggi, che è sgomentata. Ricerca vana di un suo stile futuro", *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* XXX (IX): 184-197.

Boito, Camillo (1883) "Venezia che scompare. Sant'Elena e Santa Marta", *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* XX (15 ottobre): 629-630.

Boito, Camillo (1884) *Gite di un artista*, Hoepli, Milano.

Boito, Camillo (1886) "I nostri vecchi monumenti. Conservare o restaurare?", *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* XXI (XI): 480-506.

Boito, Camillo (1893) "I restauri in architettura. Dialogo primo", in Camillo Boito, *Questioni pratiche di Belle Arti*, Hoepli, Milano, pp. 3-32; ripubblicato in *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di Maria Antonietta Crippa (1989) Jaca Book, Milano, pp. 107-126.

Boito, Camillo (1998) *Pensieri di un architetto del secondo Ottocento: documenti e frammenti per una biografia intellettuale di Camillo Boito critico militante e architetto*, a cura di M. Maderna, Archinto, Milano.

Boito, Camillo (2007) "Un corpo", in Camillo Boito, *Storielle vane*, a cura di C. Cretella, Pendragon, Bologna, pp. 87-125.

Carli, Alberto (2002) "Un corpo: storiella vana fra arte e anatomia", in Guido Zucconi e Tiziana Serena (a cura di), *Camillo Boito. Un protagonista dell'ottocento italiano*, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, pp. 193-206.

Cloquet, Louis (1902) "La restauration des monuments anciens", *L'Emulation*, col. 57-59, 65-69, 82-84, 88-91.

Cretella, Chiara (2007) "Introduzione", in Camillo Boito, *Storielle vane*, a cura di C. Cretella, Pendragon, Bologna, pp. 7-66.

Crippa, Maria Antonietta (1989) "Boito e l'architettura dell'Italia unita", in Camillo Boito, *Il nuovo e l'antico in architettura*, Maria Antonietta Crippa (a cura di), Jaca Book, Milano, pp. XI-XLVIII.

"Cronaca del I Convegno in Roma degli Ispettori onorari dei monumenti e scavi" (1913), *Bollettino d'arte* VII (1-2): 68-72.

Curuni, Alessandro (1979) "Riordino delle carte di Gustavo Giovannoni. Appunti per una biografia", in *Archivio di documenti e rilievi dei monumenti*, 2, Roma.

Curuni, Alessandro (2005) "Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico", in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia, pp. 269-292.

Dalla Negra, Riccardo (1992) "La riforma del servizio di tutela (1902-1915)", in Mario Bencivenni, Riccardo Dalla Negra e Paola Grifoni (a cura di), *Monumenti e istituzioni. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali per le province di Firenze e Pistoia, Alinea, Firenze, pp. 183-211.

Dellapiana, Elena (2005) "Camillo Boito (1836-1914)", in Amerigo Restucci (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Electa, Milano, pp. 622-639.

De Stefani, Lorenzo (1992) *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Franco Angeli, Milano.

Di Biase, Carolina (2005) "Camillo Boito", in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia, pp. 159-182.

Etlin, Richard A. (1991) *Modernism in Italian architecture, 1890-1940*, Mit Press, Cambridge-London.

Fontana, Vincenzo (2002) "Boito e l'architettura del suo tempo", in Guido Zucconi e Tiziana Serena (a cura di), *Camillo Boito. Un protagonista dell'ottocento italiano*, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, pp. 37-46.

- Giachery, Emerico (1969) "Boito, Camillo", in *Dizionario biografico degli italiani*, volume XI, Istituto Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma, pp. 241-242.
- Giovannoni, Gustavo (1903) "I restauri dei monumenti e il recente Congresso Storico", *Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani. Bollettino XI* (19): 253-259.
- Giovannoni, Gustavo (1904) "L'architettura dei monasteri sublacensi", in Pietro Egidi, Gustavo Giovannoni, Federico Hermanin, Vincenzo Federici, *I monasteri di Subiaco*. Volume I, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, pp. 263-271.
- Giovannoni, Gustavo (1905a) "Proposta di un "Corpus" dei Battisteri dai bassi tempi al secolo XIII", in *Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, VII, Roma, pp. 37-38.
- Giovannoni, Gustavo (1905b) "I capitelli nel primo Medio Evo", *Bollettino della Società degli ingegneri e degli architetti italiani XIII* (2): 25-27.
- Giovannoni, Gustavo (1906a) "Risultati degli studi su alcuni gruppi di marmorari romani dei secoli XII e XIII", *Associazione artistica fra i cultori di architettura. Annuario*, MCMIV-MCMV, pp. 9-11.
- Giovannoni, Gustavo (1906b) "Proposta per la compilazione di uno schedario delle strutture murarie medievali", *Associazione artistica fra i cultori di architettura. Annuario*, MCMIV-MCMV, pp. 37-39.
- Giovannoni, Gustavo (1908) "Relazione della Commissione per le Scuole di Architettura", *Associazione artistica fra i cultori di architettura, Roma. Annuario*, MCMVI-MCMVII, parzialmente ripubblicato in Guido Zucconi (a cura di) (1997) *Dal capitelletto alla città*, Jaca Book, Milano, pp. 127-131.
- Giovannoni, Gustavo (1913a) "Il restauro dei monumenti", in *La tutela delle opere d'arte in Italia, Atti del I Convegno degli ispettori onorari dei monumenti e scavi (Roma, 22-25 ottobre 1912)*, Calzone, Roma, pp. 501-542.
- Giovannoni, Gustavo (1913b) "Restauri di monumenti", *Bollettino d'arte VII* (1-2): 1-42.
- Giovannoni, Gustavo (1916a) "Gli architetti e gli studi di architettura in Italia", *Rivista d'Italia XIX*, I (II): 161-196.
- Giovannoni, Gustavo (1916b) *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, Unione editrice, Roma.
- Giovannoni, Gustavo (1929) [1925] *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Biblioteca d'arte, Roma.
- Giovannoni, Gustavo (1930) "Boito, Camillo", in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Volume VII, Istituto G. Treccani, Roma, p. 295.
- Giovannoni, Gustavo (1936) "Restauro", in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Volume XXIX, Istituto G. Treccani, Roma, pp. 127-130.
- Giovannoni, Gustavo (1945a) *Il restauro dei monumenti*, Cremonese, Roma s.d.
- Giovannoni, Gustavo (1945b) "Parole oscure e pensieri chiari", in Gustavo Giovannoni, *Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura*, Apollon, Roma, pp. 94-104.
- Giovannoni, Gustavo (1945c) "Quesiti di restauro dei monumenti", in Gustavo Giovannoni, *Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura*, Apollon, Roma, pp. 173-180.
- Grimoldi, Alberto (1991) "Camillo Boito e il gusto dominante: significato fra i contemporanei, fortuna tra i posteri dei precetti boitiani", in Alberto Grimoldi (a cura di), *Omaggio a Camillo Boito*, Franco Angeli, Milano, pp. 183-212.
- Grimoldi, Alberto (1995) "A ciascuno il proprio Boito. Interpretazioni passate e recenti di un protagonista dell'Ottocento", in Marco Maderna (a cura di), *Camillo Boito. Pensiero sull'architettura e dibattito coevo*, Guerini studio, Milano, pp. 11-34.
- Guarisco, Gabriella (1995) "Notizie da Brera: il carteggio Boito-Ricci", in Gabriella Guarisco (a cura di), *Milano restaurata: il monumento e il suo doppio*, Alinea, Firenze, pp. 58-61.
- Mazzi, M. Cecilia (1990) [1884] "Nota introduttiva", in Camillo Boito, *Gite di un artista*, a cura di M. Cecilia Mazzi, De Luca, Roma, pp. V-XL.
- Miano, Giuseppe (1969) "Boito, Camillo", in *Dizionario biografico degli italiani*, Volume XI, Istituto Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma, pp. 237-241.
- Nardi, Piero (1942) *Vita di Arrigo Boito*, Mondadori, Milano.
- Nicoloso, Paolo (1999) *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano.
- "Norme per il Restauro dei Monumenti" (1932) *Bollettino d'arte XXV*, III (VII): 325-327.
- Pane, Andrea (2005) "Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizia", in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia, pp. 293-314.

Ricci, Giuliana (1991) "Dall'archivio dell'Accademia di Brera: precisazioni sui primi rapporti di Camillo Boito con Milano e sul suo impegno di riformatore della didattica", in Alberto Grimoldi (a cura di), *Omaggio a Camillo Boito*, Franco Angeli, Milano, pp. 39-56.

Ricci, Giuliana (2000) "Boito, Camillo", in Carlo Olmo (a cura di), *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, Volume I, U. Allemandi, Torino-Londra, pp. 272-274.

Rocchi, Giuseppe (1974) "Camillo Boito e le prime proposte normative del restauro", *Restauro* III (15): 57-88.

Schmidt, Jean-Philippe (1874) *Atlas complet du manuel de l'architecte des monuments religieux ou traité d'application pratique de l'archéologie chrétienne à la construction, à l'entretien, à la restauration et à la décoration des églises*, Paris.

Selvafolta, Ornella (2003) "Boito e la rivista Arte Italiana Decorativa e Industriale: il primato della storia", in Guido Zucconi e Tiziana Serena (a cura di), *Camillo Boito. Un protagonista dell'ottocento italiano*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, pp. 133-166.

Thoenes, Christof (1996) "Bramante-Giovanoni, il Rinascimento interpretato dall'architettura fascista", *Casabella* LX (633): 64-73.

Torsello, Paolo (1984) *Restauro architettonico. Padri, teorie, immagini*, Franco Angeli, Milano.

Varagnoli, Claudio (2005) "Sui restauri di Gustavo Giovannoni", in Maria Piera Sette (a cura di), *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo. Giornate di studio dedicate a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, Bonsignori, Roma, pp. 21-40.

Venturi, Adolfo (1991) [1927] *Memorie autobiografiche*, Allemandi, Torino.

Zucconi, Guido (1989) *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano.

Zucconi, Guido (1997a) *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890*, Marsilio, Venezia.

Zucconi, Guido (1997b) "Dal capitello alla città. Il profilo dell'architetto totale", in Gustavo Giovannoni, *Dal capitello alla città*, Guido Zucconi (a cura di), Jaca Book, Milano, pp. 7-68.